

S. KIERKEGAARD: LE OPERE FILOSOFICHE

1

• "DISCORSI DI EDIFICAZIONE" (1844-45)

Uno di questi Discorsi prende spunto dal Vangelo di Matteo, cap. 6, 24-34 (vedi testo in Appendice) -
Alcuni spunti che K. utilizza per commentare tale brano ("APOLOGO del GIGLIO")

- 1) Ogni uomo, che è in preda all'angoscia dell'esistenza, è lento nel penetrare la profondità dell'anima.
- 2) L'aiuto non proviene certo dall'esterno, visto che tutti i malintesi provengono dal parlare. Infatti, nel parlare con gli altri si fanno continui paragoni sfiorvanti, anzi nocivi. Secondo K., ad esempio, quando una persona ne consola un'altra, implicitamente pone se stessa come pietra di paragone. "Cerca di essere sereno..." E' come se dicesse "Cerca di essere sereno (come lo sono io)".
- 3) Solo il silenzio è persuasivo. Solo imparando a stare con se stessi, possiamo accettare e convivere proficuamente con la nostra condizione di uomini.
- 4) Dio, infatti, ha dato ad ogni singolo uomo UN'ALTISSIMA ED IRRIPETIBILE DIGNITA', che non consiste in qualche differenza esteriore (rispetto alle creature della stessa specie), MA IN UN'ARMONIA INTERIORE CHE È COMUNE A TUTTE (le creature), ma che OGNIUNA sperimenta singolarmente.
- 5) L'Esistenza è dunque, lo sperimentare una sofferta ricerca, che sospende l'uomo tra la Perenne malinconia (o SMANIA) di un qualcosa che sempre manca (la privazione maggiore è la morte) e la CONSAPEROLE PARTECIPAZIONE ALL'ETERNO, INNALZANDOSI VERSO DIO.

LA TENSIONE VERSO L'ASSOLUTO (= DIO) NON PARTE, come già visto, da una presunzione intellettuale, ma da un'umile e consapevole libertà interiore. L'autenticità umana si raggiunge NON LASCIANDO CI ANDARE PASSIVAMENTE all'altalena delle sollecitazioni ed alle spinte inferenate degli altri uomini, ma realizzando UN PRECISO VOLERE, UNA LIBERA SCELTA.

L'uomo che non sceglie è uno schiavo. Per non perdere in qualcosa che lo supera, per non scegliere, PERDE LA VITA ETERNA. Peccare è "DARE CREDITO AL NIENTE", chiudersi alle NON LIBERTÀ, IL RIFIUTO della POSSIBILITÀ che ci salva e realizza.

Per far ciò occorre l'UMILTÀ e l'IRONIA (coscienza che il FINITO è FINITO e l'INFINITO è superare ed assoluto).

Come scrive K.: «LA GLORIA SUPREMA (dell'uomo) È DI NON ESSER NULLA, ADORANDO». Occorre, con cosciente ironia e libera consapevolezza, EVITARE LA MESCHINITÀ dei confronti terreni e mettersi in relazione con l'assoluto - CHI SI UMILIA RICONVICENTE davanti al Creatore, raggiunge la suprema elevazione.

La ragione, senza fuma e gloria della condizione umana - dice K. con ironia - brilla nel suo splendore più grande quando si annienta nella grande luce di Dio»

Pertanto, e lo vedremo meglio nell'opera successiva, la filosofia non è panaggio razionale (incapace di misurare piani incommensurabili) ma in AUT-AUT (o...o...)

Scelta netta che si impone tra:

- Dio e Mammona
- Interiorità ed esteriorità
- Infinito e Finito

• «AUT - AUT» (1843)

Pubblicata in 2 volumi è l'opera più importante di K., scritta sotto pseudonimo (VICTOR EREMITA) -
In realtà il primo pseudonimo è il compilatore ed editore fittizio di testi trovati in un antico scrittoio.

→ "A" è il soprannome dato all'autore del primo testo (Enten = Aut), che descrive LA FASE ESTETICA DELLA VITA. Nella prima sezione si trovano i "RITORNELLI" (DIAPSALMATA) OVERO A FORIUMI; poi seguono saggi su "musica e sensualità" (con riferimenti a Mozart ed al Don Giovanni) e "diario di un reduttore" (sempre chiaramente riferito al Don Giovanni di Mozart), firmato Johannes.

→ "VILHELM = Guisuelmo, pseudonimo di un giudice in pensione, autore di alcune lettere indirizzate ad A., che cercano di convincerlo sulla preminenza della Fase ETICA su quella ESTETICA.

AUT-AUT è la risposta alla logica dialettica di Hegel. Aristotele fondava la logica sui principi di identità ($A=A$) e non contraddizione (se $A=A$, non può essere, allo stesso tempo, il suo contrario B). È il superamento delle basi stesse della logica hegeliana, secondo cui GLI OPPOSTI SI MEDIANO.

Invece per K. I CONTRASTI NON ARRIVANO A SINTESI. Al posto dell'ET...ET, né...né, ed il loro ultimo superamento c'è l'AUT-AUT o...o...
Ciò a conferma che all'assoluto si può giungere, ma non attraverso la RAGIONE dialettica.

I. ESTETICA (FASE): attraverso vari paraggi (vedi sopra), soprattutto per mezzo della figura del Don Giovanni mozartiano, si descrive la tipologia umana di chi pensa di sfuggire all'angoscia dell'essere vivendo uno schema effimero, ma rassicurante: L'EDONISMO. Si tratta della fase in cui tutta la vita è in funzione della sensazione e del puro piacere. Come dice K., "si coglie della vita solo il lato gradevole ed il godimento". Si vince o si crede di farlo, l'angoscia con un continuo "DIVERTIRSI (= non pensare, "divergere" da quello che profondamente, per adesso inconsapevolmente, cerchiamo).

È un "PROVARE A VIVERE SENZA MAI IMPEGNARSI, LEGARSI, A QUALCOSA O QUALCUNO. Il tutto dietro la maschera della gioia effimera e momentanea". Ecco perché il simbolo delle fare estetiche è Don Giovanni, che passa da un'esperienza all'altra, da un amore all'altro senza mai fermarsi e "impegnarsi".

II ETICA (FASE)

L'atteggiamento edonistico, secondo K., è solo apparentemente una manifestazione di vitalità. In realtà è un DIFETTO DI CORAGGIO; il coraggio di impegnarsi, cioè vivere un tempo prolungato, per un valore che abbiamo "SCELTO".

Come esempio, K. prende il fidanzamento ed il matrimonio in contrapposizione al puro divertimento amoroso-sensuale.

Nella vita le persone crescono umanamente se scelgono tra... e.... Non è vero che, nella ns. esistenza tutte le possibilità si equivalgono.

Occorre dunque gettare la maschera e, in nome dell'etica della responsabilità SCEGLIERE! Tuttavia la fase etica, ultima nell'opera AVI-AUT, non è in assoluto l'ultima. Attraverso l'ordine morale, l'uomo si identifica con precisi valori e/o doveri, in cui crede e/o porta avanti (es. matrimonio, professione, leggi...). Rimaniamo comunque entro l'ambito umano e terreno (= finito).

Già in Aut-aut si lascia intravedere un'ultima e decisiva fase, quella religiosa, in cui l'AMORE non è effimero e sensibile (1ª fase) e neppure "umano e terreno" (2ª fase). In altre opere, K. approfondisce tale passaggio.

III RELIGIOSA (FASE) : "Timore e Tremore." (1844-45)

5

Solo questo ultimo livello "INVERA e FINALIZZA" il decidere e lo scegliere.
Nella nuova fase, quella religiosa, la modalità della scelta responsabile rimane, ma, ora,
è applicata ad un contenuto superiore (= Dio).

Nella rinuncia al fidanzamento con Regina Olsen, K. aveva già spiegato tale possibile sviluppo.
Ogni scelta etica, anche la più nobile (es. amore per quella che sarà la futura moglie), non
esaurisce mai nel cuore dell'uomo la sete "PER CIÒ CHE È INTERAMENTE BUONO E PERFETTO".

Ovvero nessun amore umano, anche al più alto, può uguagliare l'amore per l'assoluto.

Anche in questo caso c'è un preciso riferimento al valore maieutico dell'IRONIA che è
l'atteggiamento critico dello spirito. L'uomo, non più schiavo della sensibilità e dell'edonismo,
valuta la gerarchia dei valori a sua disposizione. L'ironia insinua dubbi e
turbamento in relazione alle facili certezze. È la lucida coscienza della finitezza
di ogni valore terreno e temporale. Ecco l'apertura verso l'assoluto. Il dovere non è
l'ultima parola; l'uomo "serio e pieno di sé" deve lasciare il posto a quello, simile, della religione.

La fede è un "salto", oltre la dimensione etica. Il modello di K., fra gli altri è Abramo,
che accetta di sacrificare il figlio Isacco e, mentre si accinge a farlo, è fermato da
Dio stesso, che gli aveva impartito l'ordine.

Perché K. prende come modello proprio Abramo, uno dei più grandi personaggi della Bibbia?

- 1) La grandezza di un uomo si misura dalla "grandezza di ciò che ama". Quindi, chi
ama Dio è il più grande di tutti. Primo fattore è con L'AMORE.
- 2) La grandezza di un uomo si misura anche dalla sua speranza. CHI SPERA NELL'IMPOSSIBILE,
QUINDI, CONTRO OGNI LOGICA UMANA, È PIÙ GRANDE DI TUTTI.
- 3) La grandezza è infine legata alla FEDE nell'Assoluto. Abramo "HA VINTO DIO CON

LA SUA IMPOTENZA DI UOMO».

La fede è la risposta del singolo uomo alla chiamata di Dio. Mentre il sacrificio del dovere (vedi fase etica) è su un piano generale (es. per il popolo, per lo Stato, per un diritto...), la risposta della fede è un rapporto esclusivo tra una persona singola e Dio. Parliamo di un rapporto personale.

La fede diventa la realizzazione di un paradosso, visto che "LA FEDE È IL PARADOSSO PER CUI IL SINGOLO È PIÙ ALTO DELL'UNIVERSALE".

Il sacrificio, paradossale agli occhi della logica umana (ovvero il padre che è disposto ad uccidere il proprio figlio), che Dio chiede ad Abramo è a lui chiesto come singolo.

L'eroe etico può essere confortato dal consenso degli altri, mentre l'anti-eroe della fede è immediatamente solo davanti a Dio.

Secondo K. solo l'amore per Dio "CONVIENE ALLA VERITÀ". È l'incontro con una persona e non (pensiamo all'idealismo) con un pensiero o uno Spirito.

In "BRICIOLE di FILOSOFIA" (1845) K. parla di "CONVERSIONE", per cui è possibile diventare un "UOMO NUOVO". Solo così si stabilisce un'UNITÀ tra discepolo e maestro (uomo e Dio), che non avviene con l'elevazione del primo, ma con "L'ABBASSAMENTO del maestro". Altro paradosso: Dio che scende e diventa uguale all'uomo.

In "POSTILLA CONCLUSIVA NON SCIENTIFICA alle briciole di filosofia" (1846) K. afferma che solo la fede mi "fa vedere entro un semplice fatto storico qualcosa di eterno", alludendo alla storia di Cristo.

Critica aperta ad Hegel e, a maggior ragione, agli hegeliani di sinistra, secondo cui si può parlare di Dio (e di Cristo) sia a livello filosofico che antropologico.

Ciò che suscita più vivamente l'opposizione di K. è "IL TENTATIVO DI GIUSTIFICARE DIO FILOSOFICAMENTE". Per questo K. conclude: "OGNI EPOCA VEDE L'UOMO UGUALMENTE VICINO A DIO". La religione non è storica, di popolo o soggetta al tempo. "La cella non è esteriore, ma tutta interiore".